

L'appassionato monito di un filosofo sulla "prospettiva termonucleare",

L'umanità deve prendere coscienza del pericolo assoluto che la minaccia

Essere o non essere: questo il dilemma di fronte a una guerra catastrofica che potrebbe condurci all'annientamento fisico totale - Le attecchite visioni di Hiroshima e Nagasaki - Una brillante polemica contro i "minuzzatori", e i "nichilisti", - Il dramma di Eatherly

Essere o non essere: è il dilemma dell'umanità di fronte alla guerra termonucleare che potrebbe portarci all'annientamento fisico. Comprendere che il dilemma è reale, che l'apocalisse è un evento possibile, porsi di fronte a ciò con tutta la forza di un atteggiamento di vita, oltre che di un'argomentazione logica, prendere posizione contro la continuazione di una "situazione atomica", non è certo solo il tema di un libro, è il discorso stesso, di fondo, che ciascuno di noi dovrebbe fare a se stesso e agli altri.

C'è qualcuno, infatti, che questo discorso l'ha fatto e condotto alle estreme conseguenze ed è significativo che si tratti di un isolato e inestricabile impegno di fronte a un mondo che si è profondamente impegnato in mezzo agli altri in un movimento di pace. Si chiama Günther Anders, è un filosofo tedesco (perseguitato dal nazismo non solo come ebreo ma come militante antifascista) che ora vive a Vienna; non è comunista ma nelle sue pagine non si avverte alcuna polemica anticomunista e se si vuole vedere un suo collegamento a posizioni politiche lo si deve piuttosto ricercare nella sua partecipazione alle impetuose manifestazioni pacifiste in Giappone, allo stesso modo che i suoi bersagli polemici, in nome di un universalismo umanistico e illuminista sono indirizzati verso quegli apologeti della "civiltà occidentale" che intengono la sua difesa alla conservazione della pace.

La mano fusa nella bottiglia

Ma questi comolati non possono essere che generici. L'autore che ci viene incontro dal libro intitolato, appunto, «Essere o non essere» (ora tradotto egregiamente da Renato Solmi per i Saggi di Einaudi) è che è il diario di un viaggio (del 1958) ad Hiroshima e Nagasaki, è anzitutto un moralista di razza, logico quanto appassionato, capace di raccontare, di riflettere e di far riflettere, in un modo edificante. Il suo Diario è piuttosto un diario filosofico che un reportage, con un uso classico del dialogo, vero o immaginario, che ha i suoi precedenti più illustri nella letteratura del Settecento e con un sentimento che carica di pathos il ragionamen-

to senza soffocarlo. Su Hiroshima e Nagasaki, le città atomizzate sedici anni fa, non sono mancate le testimonianze. Basti pensare al recente libro di Robert Jungk, L'Anders non si assume il compito di illustrare i tragici effetti dei bombardamenti (che tuttora perdurano con uno sterminio di morti per avvelenamento radioattivo) né di ripetere soltanto l'angosciosa parola d'ordine «Ma più Hiroshima...». Prende di petto l'indifferenza, la esorta dei padri, dinanzi ai termini in cui oggi si posta la questione «fine del mondo», investe i minuzzatori del pericolo, e le loro ragioni, ridicolizza gli uomini di «buon senso» che non vogliono ascoltare i suoi sfasisti. Come ha bene riassunto nella sua lucida prefazione a questo libro Norberto Bobbio, le tesi dell'autore, in quel negativo come in un «buon senso» che non vogliamo ascoltare i suoi sfasisti. Come ha bene riassunto nella sua lucida prefazione a questo libro Norberto Bobbio, le tesi dell'autore, in quel negativo come in un «buon senso» che non vogliamo ascoltare i suoi sfasisti.

ted è tutto ciò che resta di quella del minimizzatore, ne mostrano la pretesa stoltezza. Il minimizzatore non crede che un conflitto termonucleare possa portare a distruggere la vita, la civiltà degli uomini sulla terra; il nichilista, invece, crede ma lo considera un destino inevitabile, contro cui non vale la resistenza del singolo. Ad entrambi l'autore risponde sia con le immagini più allucinanti dei luoghi visitati, prese a simbolo della catastrofe (il museo atomico di Nagasaki è una buona fusa, col vetro di una bottiglia; contro un muro c'è l'ombra, divenuta quella di un uomo che, ridotto in cenere il 9 agosto 1945, aveva coperto, nell'ultima frazione di secondo della sua esistenza, la zona di muro a cui era appoggiato. Il muro è stato fissato in quel negativo come in una foto al lampo di magnesio,

che l'orizzonte di cui egli si riguarda, è cioè l'orizzonte della nostra responsabilità, coincide con l'orizzonte entro il quale possiamo colpire o essere colpiti, e cioè che diventa anch'esso globale. Non ci sono più che i «casi». Questo appello alla coscienza si indirizza a essere una umanità che l'Anders definisce piena di «impulsi rovesciati», mentre i fatti gli utopisti non sanno produrre ciò che concepiscono, noi non sappiamo immaginare ciò che abbiamo prodotto, vale a dire l'effettiva minaccia comune. «Dobbiamo fare in modo che l'ultima parola che potrebbe rovesciarsi ad ogni momento in favore dei tempi, non abbia mai fine», e che questo rovesciamento non abbia mai luogo. E, in un altro punto, dice: «Se non vogliamo restare moralmente indifferenti agli effetti dei nostri prodotti, se non vogliamo che, dobbiamo fare in modo che

«Abbi coraggio di aver paura»

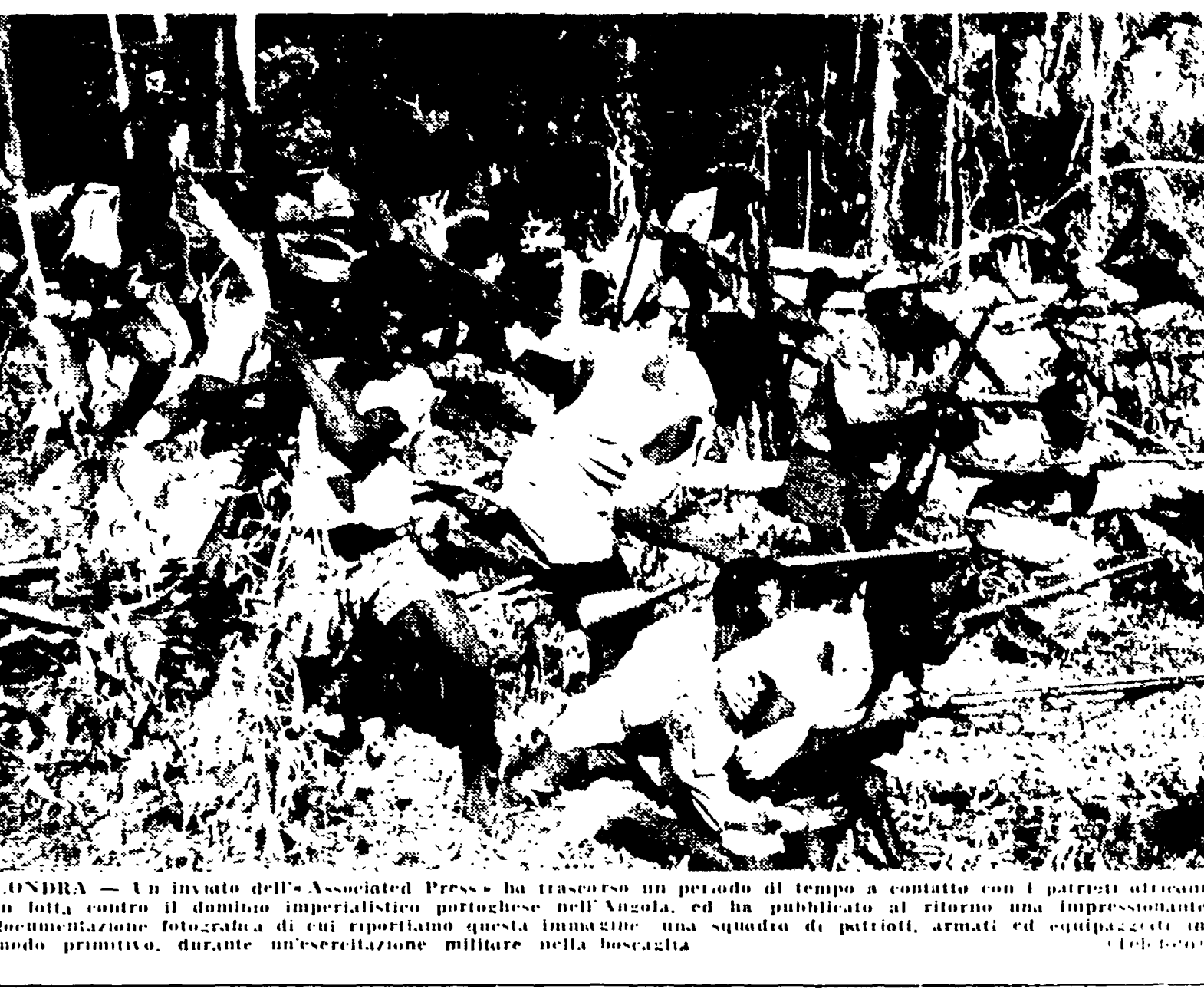
alternative, resta sacrosanto. Parlando al IV Congresso internazionale contro le armi atomiche e nucleari e per il disarmo fermissi nel 1958 a Tokio, Günther Anders pronunciò parole che possono davvero suonare monito a tutti. «Su uno dei ponti di Hiroshima — egli disse — c'è un uomo che canta e pizzica le corde di uno strumento. Guardatelo. Dove vi aspettate di trovare il volto, non troverete un volto, ma una corfina; dove vi aspettate di trovare la mano, non troverete una mano, ma un artificio di acciaio; perché non ha più mano, finché non avremo esorcizzato il pericolo che, alla sua prima manifestazione, ha portato via duecentomila uomini, quell'antenna sarà sul quel ponte e canterà la sua canzone. E finché sarà su quel ponte sarà su tutti i ponti che collegano al nostro futuro comune. Bisogniamo quell'uomo dal suo ufficio. Facciamo quanto occorre perché sia possibile dirgli: «Non sei più necessario; puoi lasciare il tuo posto»».

«L'automa sul ponte»



Arriva dalla Grecia. Alla Vassouklaki, una simpatica attrice greca, è giunta a Roma per incontrarsi con un produttore americano. Escorta a passeggio per la città.

La lotta nell'Angola del Nord



LONDRA — Un inviato dell'Associated Press ha trascorso un periodo di tempo a contatto con i patriotti africani in lotta contro il dominio imperialistico portoghese nell'Angola, ed ha pubblicato un'impressionante documentazione fotografica di cui riportiamo questa immagine: una squadra di patriotti, armati ed equipaggiati in modo primitivo, durante un'esercitazione militare nella boscaglia.

L'astronautica dopo il volo della "Vostok II",

La vita degli scienziati a bordo delle future stazioni spaziali

I satelliti artificiali permanenti serviranno come osservatori e come basi di lancio per le astronavi

I progressi sulla via della conquista del cosmo si sposteranno, nel prossimo futuro, su due e linee, diverse e addirittura contraddittorie, se possiamo prendere in prestito un termine dell'equipaggio militare. Una di queste sarà sempre, tra un certo tempo, mediante la creazione di una stazione spaziale permanente, nel senso, in un tempo più lungo, con rotazioni «culla-giuga» e successive partenze verso la Terra.

La seconda «linea» sarà contraddittoria consista nella messa in orbita di satelliti artificiali «permanenti», e cioè destinati ad una vita molto lunga, e ad ospitare permanentemente un certo numero di astronavi di scienziati, più o meno soporiferi in assonanza e altri se ne entrano. Tali grandi satelliti costituiranno poi la base di partenza per astronavi presbiterie, o, destinato ad esplorazione nella zona dello spazio che si trovano ad una distanza maggiore di quella di Luna, e più tardi, di Venere e di Marte.

Una grande stazione spaziale permanente, in orbita, avrà un certo numero di astronavi di scienziati, più o meno soporiferi in assonanza e altri se ne entrano. Tali grandi satelliti costituiranno poi la base di partenza per astronavi presbiterie, o, destinato ad esplorazione nella zona dello spazio che si trovano ad una distanza maggiore di quella di Luna, e più tardi, di Venere e di Marte.

La prima stazione spaziale permanente, in orbita, avrà un certo numero di astronavi di scienziati, più o meno soporiferi in assonanza e altri se ne entrano. Tali grandi satelliti costituiranno poi la base di partenza per astronavi presbiterie, o, destinato ad esplorazione nella zona dello spazio che si trovano ad una distanza maggiore di quella di Luna, e più tardi, di Venere e di Marte.

La seconda «linea» sarà contraddittoria consista nella messa in orbita di satelliti artificiali «permanenti», e cioè destinati ad una vita molto lunga, e ad ospitare permanentemente un certo numero di astronavi di scienziati, più o meno soporiferi in assonanza e altri se ne entrano. Tali grandi satelliti costituiranno poi la base di partenza per astronavi presbiterie, o, destinato ad esplorazione nella zona dello spazio che si trovano ad una distanza maggiore di quella di Luna, e più tardi, di Venere e di Marte.

Alla Fenice di Venezia

Lo spettacolo di Dali brilla per la banalità

Una cornice di mondanità e le trovate del pittore spagnolo - La brava Ludmilla Tcherina e i prestigiosi mimi

(Dal nostro inviato speciale)



LUDMILLA Tcherina con Salvador Dali alla Fenice, poco prima dell'opera.

«L'Automa sul ponte» è un'opera di un certo spessore, con un linguaggio di un certo livello. L'autore, che si presenta come un intellettuale di un certo livello, si rivolge a un pubblico di un certo livello. L'opera è un'opera di un certo livello.

«L'Automa sul ponte» è un'opera di un certo spessore, con un linguaggio di un certo livello. L'autore, che si presenta come un intellettuale di un certo livello, si rivolge a un pubblico di un certo livello. L'opera è un'opera di un certo livello.

La XIII edizione

65 opere concorrono al Premio Italia

La morte improvvisa di Augusto Rostagni

La morte improvvisa di Augusto Rostagni

La XIII edizione

65 opere concorrono al Premio Italia

La morte improvvisa di Augusto Rostagni

La morte improvvisa di Augusto Rostagni

La XIII edizione

65 opere concorrono al Premio Italia